

La presunta riforma dell'ortografia tedesca

[Anrede], quando un tedesco sente una parola nuova o un nome proprio sconosciuto e domanda: "Come si scrive?", riceve spesso la replica: "Come si pronuncia." ("Wie schreibt man das? Wie man's spricht.") In francese o in inglese, questa replica sarebbe un'impertinenza; in tedesco, in novantacinque percenti è soddisfacente, e gli altri cinque percenti sono soltanto domande di controllo su dettagli. Perchè, dunque, riformare l'ortografia tedesca? Per capire che cosa si è passata, si deve esaminare la storia di questa riforma stessa (che già nel titolo della mia comunicazione ho qualificato come superflua). È una storia curiosa e un po' ridicolosa che ha, durante il tempo, guadagnato una vita propria [hat ein Eigenleben entwickelt]. Ciò che ne è venuto fuori [was dabei herausgekommen ist], è soltanto una riformetta, un resto meschino di un progetto una volta grandioso, un vero topino nato da una montagna.

In questa storia sono coinvolti ragioni politiche, linguistiche, economiche, scolastiche, sociali e ideologiche, come vedremo nel corso della seguente comunicazione. L'ho divisa in sette particole:

- prima: che cosa è questo tedesco che è stato benedetto [beglückt worden] dalla burocrazia con una riforma dell'ortografia? Come si è formato, e dove se lo parla?
- seconda: come si è formata, fino all'ottocento, l'ortografia del tedesco in modo di assimilazione e compromesso per l'opera delle cancellerie, degli stampatori e dei savanti?
- terza: la regolazione di questa ortografia per opera di Konrad Duden all'inizio di nostro secolo, e la "ultraregolazione" per gli epigoni del Duden fino ai nostri giorni;
- quarta: la storia dell'attuale riforma fino alla sua inaugurazione nel mille novecento novanta sei e al plebiscito dell'ultimo anno.

Poi parlerò di qualche punti cruciali della vecchia e nuova ortografia. Saranno:

- quinta: la grafia con maiuscole o minuscole;
- sesta: la famosa ligatura "Eszet" con le sue implicazioni storiche;
- settima: le parole stranieri.

Si tratta allora della "lingua scritta nuova alta tedesca" ("neuhochdeutsche Schriftsprache"), per citare per lo meno una volta la denominazione intera. Il tedesco appartiene alle lingue germaniche, che si distinguono dalle altre lingue indogermaniche per uno spostamento delle consonanti. Questo fenomeno ha spostato in diversi casi le mutae in spiranti, per esempio la t è diventata una s. Nella serie delle lingue germaniche, il tedesco appartiene al ramo del germanico dell'ovest, insieme con l'inglese e il frisio. Il tedesco è cresciuto insieme [zusammengewachsen] da cinque dialetti: il sassone, il francone, l'allemanico [?] e il bavarese; questi dialetti esistono ancora oggi, ma si deve aggiungere il longobardo, che era molto simile al bavarese. Importante è anche il contrasto dell'altotedesco e del bassotedesco: nella parte meridionale si è svolta un secondo spostamento delle consonanti, che ha creato una seconda volta delle spiranti e mezzospiranti, per esempio la p germanica è diventata una f o una pf, la t germanica una s o una ts.

Qui devo fare una piccola digressione paleografica. Ho detto che per i due spostamenti delle consonanti si sono formati diversi suoni sibilanti. I sibilanti del primo spostamento si pronunciavano in un modo, e quegli del secondo spostamento in un altro modo, e c'era anche la vecchia s indogermanica con una sua pronuncia speciale. I deplorabili scrittori del medioevo dovevano rappresentare tutti questi suoni con le sole tre lettere c, z e s, e in seconda linea anche con la t. Hanno usato delle combinazioni le più avventurose [die abenteuerlichsten Zusammenstellungen], come cz, sz, tz, tc, ss, zz, czs ecc. La più interessante di queste combinazioni è la sz, perché si può scrivere in ligatura: una s lunga che passa [übergeht] direttamente in una z. Ecco l'origine della famosa ß. Nel tempo moderno, e la pronunziatura e l'uso delle lettere sono stati standardizzati [vereinheitlicht]: accanto alla s semplice, soltanto la s duplice e la ligatura ß sono restate [sind übriggeblieben], ma come semplice variante grafica. C'è ancora un'altra radice della ß: nella scrittura umanistica (in specie nella cancelleresca italica, che è la madre del moderno carattere corsivo) si poteva mettere per la s duplice una qualsiasi combinazione della s lunga e della s rotunda: ss, ff, fs ,sf [f für Lang-s]; nel corso del tempo, la s lunga è svanita, ma la ligatura fs restava ed è stata utilizzata anche in testi latini.

Ma torniamo alla storia della lingua tedesca. I quattro dialetti menzionati – sassone, francone, allemanico [?] e bavarese – erano parlato nella parte orientale del regno di Carlomagno che poi si trasformava in regno tedesco e, a partire del decimo secolo, si slargava all'est in regioni finora di lingua slava. Era in primo piano un processo di missione cristiana dei pagani, ma anche di immigrazione di una popolazione tedesca. In questa nuova zona, i parlanti dei diversi dialetti vivevano più vicini l'uno all'altro che nei territori dell'ovest, e così anche i dialetti si

avvicinavano. Questo vale ancor più nei territori, dove i tedeschi erano soltanto una minorità linguistica, per esempio in Boemia o in Ungheria. Ed è da questo milieu interdialettico e interculturale che iniziava l'unificazione della lingua fino allo stato che oggi parliamo.

Una parte importante era quella delle cancellerie, in primo piano quella dell'imperatore Carlo IV, situata a Praga. La cancelleria del suo predecessore, Ludovico IV "il Bavaro", doveva spedire le lettere per destinatari nella Germania del Nord [Norddeutschland] in lingua latina, perché qua non si era in grado di capire il dialetto bavarese dei notai monacensi. La cancelleria di Carlo IV e poi quella famosa dell'imperatore Massimiliano non avevano più questa difficoltà. Qualche decenni dopo, il Lutero dice: "Scrivo secondo la cancelleria dell'elettore di Sassonia ed anche secondo la cancelleria dell'imperatore Massimiliano che è seguita da quasi tutte le cancellerie tedesche."

Il secondo fermento per l'avvicinamento non soltanto dei dialetti, ma anche dell'ortografia era la tipografia. I libri stampati miravano, per ragioni di economia, a un pubblico sopraregionale; allora dovevano evitare i caratteristici troppo locali di lingua e di ortografia. C'erano diversi centri di stampa, tra quelli per esempio: Francoforte, Lubecca (cioè: bassotedesco) e la regione Olandese. L'ultima si è trasformata in una lingua da parte con una specifica ortografia che non ci interessa qui. La lingua tipografica [Druckersprache] di Lubecca, una volta famosa, si è svanita a causa del Lutero: i protestanti del nord volevano avere la vera bibbia del grande riformatore, e così la lingua del Lutero è diventata una sorte di modello linguistico anche per la Germania settentrionale e ha ricacciato [zurückgedrängt] il dialetto bassotedesco.

Nel seicento incomincia l'opera dei savanti e poeti, spesso riuniti in associazioni erudite. La più famosa era forse la "società fruttifera", la "fruchtbringende Gesellschaft". Tra i savanti devo citare Justus Georg Schottelius come autore della prima grammatica scientifica tedesca (Ausführliche Arbeit Von der Teutschen HauptSprache, mille seicento sessanta tre), e Kaspar Stieler come redattore del primo dizionario (Der Deutschen Sprache Stammbaum und Fortwachs, mille seicento novantuno). Famosa è anche l'opera di Johann Christoph Adelung, Umständliches Lehrgebäude der Deutschen Sprache (mille settecento ottanta due); il Adelung è conosciuto dai storici in primo piano come traduttore del Nouveau Traité de diplomatique di Tassin e Toustain.

Tutti questi poeti e savanti intendevano a regolare e unificare la lingua e l'ortografia come mezzo d'espressione [Ausdrucksmittel] del ceto sociale coltivato [der gebildeten/kultivierten Gesellschaftsschicht] – tra parentesi: sempre un po' con sensi d'inferiorità in fronte all'egemonia culturale della Francia. Alla fine del settecento era raggiunto quasi lo stato di oggi, e non ci sono difficoltà (in rispetto all'ortografia) di leggere per esempio le opere o lettere originali di un Goethe.

Facciamo qui una piccola ricapitolazione: la lingua tedesca odierna e l'ortografia di questa lingua si sono formati per via di compromesso e di unificazione volontaria. La capacità o incapacità di seguire questa norma dava e da un'indizio al livello culturale dello scrittore.

Nell'ottocento la situazione cambia perché lo stato si immischia a causa delle scuole elementari. Queste scuole dove si insegna leggere e scrivere erano fino a quel tempo sulla supervisione della chiesa; lo stato si interessava soltanto per i ginnasi. Cominciando dalla metà dell'ottocento lo stato – o meglio: gli stati – miravano a regolare anche le materie d'insegnamento di queste scuole. In mille ottocento cinquanta quattro si tiene una conferenza d'ortografia per il regno di Hannover che è seguito da altre conferenze in altri stati. La più famosa era la "Seconda conferenza di Berlino concernente il raggiungimento di un'ortografia tedesca uniforme" ("Konferenz betreffend die Erzielung einer einheitlichen deutschen Rechtschreibung"), che accettava le proposizioni di Konrad Duden. Le raccomandazioni di questa conferenza furono introdotte nel prossimo anno dagli stati tedeschi, dall'Austria e dalla Svizzera come norma per le scuole e per l'amministrazione statale.

La prima edizione del dizionario di Duden conteneva una scarsa serie di regole per l'ortografia e per l'interpunzione, e così restava durante la vita di Konrad Duden stesso. Ma poi, di edizione in edizione, il "Duden" si estendeva sempre più, e le regole si complicavano. La redazione del Duden generava l'ambizione [entwickelte den Ehrgeiz] di regolare e decidere ogni caso di dubbio e di determinare anche i più rari problemi. Come giustificazione per le sue decisioni, la redazione del Duden ricorreva spesso al sentimento del parlante [Empfindung des Sprechers]: "si scrive con minuscola e non con maiuscola, perché non si sente più la parola come sostantivo" ecc. Questo perfezionismo assoluto diventava la grande strada sbagliata [Irrweg] della redazione del Duden e provocava con ragione l'appello di una riforma.

Ma chi avrebbe potuto decretare questa riforma? Dobbiamo gettare un breve sguardo sulla situazione legale. La lingua tedesca è lingua ufficiale [amtliche Sprache] in ventidue stati di Europa, cioè nei sedici stati della Repubblica Federale di Germania e in Austria, in Svizzera, in Lichtenstein, in Lussemburgo, in Belgio e in Italia. In quattordici degli stati tedeschi e in Lichtenstein è l'unica lingua ufficiale; negli altri stati è una di due o più lingue, sia di maggioranza, sia di minoranza. In dettaglio: in Schleswig-Holstein c'è anche il Danico, in Brandenburg il Sorbico (una lingua slava che si parla nello Spreewald), in Austria il Sloveno, in Lussemburgo il Francese, in Svizzera il Francese, l'Italiano e il Retaromano. In Belgio il Tedesco è lingua di minoranza accanto al Francese e all'Olandese, e in Italia naturalmente accanto all'Italiano. Ho menzionato i Länder tedeschi individualmente, perché non sono soltanto territori o provincie, ma veri e propri stati con la pienezza di tutte le competenze statali; la centrale, il "Bund", ha soltanto quelle competenze che gli sono espressamente assegnate

per la costituzione, e la cultura non appartiene a questa lista. Per decretare una riforma era ed è dunque bisogno l'accordo di tutte queste ventidue enti politici.

Ritorniamo alla lingua. La più grande difficoltà dell'ortografia tedesca – forse anche per Lei – sembra essere l'uso delle maiuscole, la famosa "Groß- und Kleinschreibung". La regola è semplice e chiara: si scrive con maiuscole tutti i sostantivi e, in caso di cortesia, i pronomi personali. Questo uso delle maiuscole è uno strumento molto valido per facilitare la lettura di un testo. Ma quando si scrive, ci sono talvolta casi di dubbio. Era contro questa regola dell'ortografia, che si dirigeva il primo attacco riformatrice. Si diceva: nelle altre lingue non ci sono maiuscole per i sostantivi, si deve terminare questa via particolare [Sonderweg] del tedesco. Altro argomento: le maiuscole costituiscono una difficoltà nell'apprendere a scrivere che mette in svantaggio specialmente gli scolari deboli. Questo secondo argomento rivela l'errore fondamentale di tutta la discussione: si parla sempre dello scrivere e non mai del leggere; si vuole facilitare lo scrivere a rischio di complicare il leggere. L'altro argomento (terminare la via particolare) – molto popolare nel periodo di dopoguerra – non vale perché anche la struttura delle altre lingue è diversa. Dopo questi argomenti si celava in realtà una questione puramente tecnica: i primi computer erano molto stupidi, e come si scriveva l'anno soltanto con due cifre, si voleva anche risparmiare la duplice serie di lettere (maiuscole e minuscole). Contro questo sogno informatico si poneva la proposta di scrivere con maiuscole soltanto le inizie delle frasi e i nomi propri, una proposta che si chiamava "uso moderato delle minuscole" ("gemäßigte Kleinschreibung"). Questa proposta non è riuscita, ma il bisogno di una riforma era quasi politicamente istituito e non sembrava più possibile di non far niente. La più facile soluzione sarebbe stato una deregolazione ("Deregulierung" – una parola attualmente molto moderna), cioè di cancellare i regolamenti superflui della redazione del Duden e di rimettere al singolo scrittore di decidere i casi di dubbio. Ma non si ha sciolto questa soluzione, piuttosto elaborato un nuovo regolamento. I propugnatori del nuovo regolamento dicono che contiene meno regole che il vecchio, ma non è vero: il numero di regole è diminuito, ma le regole in se stesse contengono più prescrizioni, e in somma le nuove regole sono più vaste [umfangreicher] che le vecchie.

Il nuovo regolamento è stato elaborato finalmente a una conferenza a Vienna nel mille novecento novanta sei e introdotto per decreto dei singoli ventidue ministri. A questo momento anche gli scrittori [Schriftsteller] di lingua tedesca si sono svegliati e hanno protestato con veemenza contro la riforma. Si ha anche presentato querele davanti diverse corti di giustizia, ma finora tutte sono state respinte. Queste querele non si volgevano contro i contenuti della riforma, ma contro il modo d'introduzione, cioè per decreto dei ministri. Si argomentava che sarebbe indispensabile una legge – vuol dire: in Germania sedici leggi, una in ogni Land, o come di solito si farebbe in un tal caso, un trattato di stato [Staatsvertrag] dei Länder, ratificato dai sedici parlamenti. Finalmente in Schleswig-Holstein si ha lanciato un'iniziativa popolare [Volksbegehren] contro la riforma, e questa iniziativa è stata accettata per modo di plebiscito dichiarando nullo il decreto ministeriale.

I più ferventi sostenitori della riforma sono le case editrici di libri scolastici. Già prima dell'introduzione della riforma hanno incominciato di rivedere e ristampare i libri scolastici – non per amore della riforma, ma per essere le prime al mercato al tempo dell'introduzione. Ecco dunque milioni di libri scolastici che aspettano ad essere distribuiti e che non apprezzerrebbero di essere macerati. C'è d'aspettarsi che le corti di giustizia metteranno questo argomento di economia più alto di ogni allegazione di cultura ed erudizione.

Diamo per finire un'occhiata a qualche singole regole. Ho già parlato dell'uso delle maiuscole. La tendenza della riforma è di preferire in caso di dubbio la maiuscola alla minuscola – al mio parere una mala decisione, ma sarebbe troppo complicato di provarlo in dettaglio in questa comunicazione.

La riforma la più spettacolosa [spektakulär], che tocca la maggior parte dei casi, è la questione del Eszet. Sulla radice paleografica di questa ligatura ho già parlato e ho detto che è una semplice variante grafica della s duplice. (In parentesi: in Svizzera si scrive sempre ss invece di ß; e se sulla tastatura di una macchina a scrivere o di un computer manca la ligatura, si deve anche mettere ss, e non mai sz o forse la beta greca.) L'odierna regola, che si scrive ss soltanto in mezzo a due vocali di cui la prima deve essere corta, è di origine moderno; nel novecento si scriveva anche in questi casi spesso la ligatura, per esempio "Paßau". La riforma ha modificato questa regola: prescrive di mettere dopo una vocale corte sempre la duplice ss, e dopo la vocale lunga sempre la ligatura. È una regola chiara, ma penosa [mühsam]: finora si metteva sempre la ligatura, con eccezione di qualche casi speciali; adesso si deve ogni volta indagare se la vocale è lunga o corte. E c'è un'altra difficoltà: non è sempre certo se una vocale è lunga o corte; specialmente nei dialetti la quantità delle vocali oscilla. Segue che proprio i scrittori di un livello culturale meno elevato sono messi in svantaggio da questa regola.

Terzo esempio: le parole straniere. Nell'ortografia tedesca si lascia alle parole straniere normalmente l'ortografia straniera. Si scrive la y nelle parole greche, la é nelle parole francesi, la c nelle parole latine ecc. (L'ortografia italiana procede in modo completamente contrario.) L'uso tedesco ha il vantaggio di non celare l'origine della parola. In qualche caso, si ha malgrado ciò accomodato l'ortografia straniera alle usanze tedesche, per esempio "Frisör" invece al francese "friseur", "Büro" in luogo di "bureau", "Scheck" in luogo di "cheque", "Konto" in luogo di "conto"; in tutti questi casi si tratta di cose che **non** sono specifici per il paese da cui vengono. Ma la riforma propone anche la germanizzazione [Eindeutschung] di parole specifiche per un paese straniero. Sul

punto di vista italiana, la vittima la più famosa sono i spaghetti che si può scrivere adesso "Spagetti"; se non mi credono, si trova nel nuovo Duden alla pagina seicento novanta quattro e anche alla pagina "AN15" (= "alt neu 15"; una lista dei cambiamenti).

In un solo caso la riforma è stata una vera riforma, cioè ha abolito una regola superflua e antiquata: parlo dell'abolizione del divieto di dividere la st nell'interno di una parola. Si doveva per esempio dividere "Au-ster" (la ostrica), ma "aus-teilen", perché austeilen è un verbo composto della preposizione "aus" e dal verbo semplice "teilen". Nella scuola si imparava il verso: "Trenne nie st, denn es tut ihm weh!" (Non mai dividere st, perché gli fa male). I bambini amavano questo verso, ma non servavano la regola. L'origine della regola è che, nelle scritture gotiche stampate, si usava una ligatura per st, composta della s lunga e della t, e per questa ligatura si metteva un singolo carattere tipografico, che non si poteva dividere, ma usava mettere interamente sulla nuova linea. Nella scrittura latina, che oggi scriviamo tutti, non esiste la s lunga e per conseguenza neanche la ligatura per la st. Allora è logico e conseguente di fare la divisione.

Per finire: come è la situazione attuale, e come si svolgerà? Non credo che i ministri revocheranno la riforma, sia a causa della propria infallibilità, sia a causa degli interessi economici delle case editrici di libri scolastici. Ma la volontà dei ministri si estende soltanto alle scuole e ai documenti ufficiali; nessuno di noi è obbligato di usare l'ortografia riformata nell'uso privato o commerciale. I giornali in genere seguono le regole riformate, i computer in regola non lo fanno. Ma esistono programmi per aggiornare [aktualisieren] l'ortografia, pubblicati da una casa editrice di libri scolastici, per settanta mila Lire. Tutta la discussione ha rovinato l'autorità del Duden in materie di ortografia, e anche ha rovinato l'autorità dello stato in questa faccenda, e penso che è bene così. L'ortografia si ha formata senza l'intervento autoritario [obligatorisch] e si svolgerà senza un tal intervento. Forse qualcuno inventerà delle ortografie esotiche, ma queste pazzerie [Verrücktheiten] scompariranno da sole. Seguire l'ortografia usuale non è un'affare di regole, ma di cortesia al lettore.

<unkorrigierte Fassung>